

2 dicembre 2018 – I domenica di Avvento – anno C

+ Dal Vangelo secondo Luca (Lc 21,25-28.34-36)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria. Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina. State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso; come un laccio infatti esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».

Prima di iniziare a spezzare questo brano ci diciamo un attimo “dove siamo”. La Chiesa ci guida attraverso la Liturgia ad approfondire la nostra relazione con il Signore e lo fa lungo tutto l'Anno. Oggi a noi interessa sapere che DOMENICA prossima sarà la prima domenica di Avvento, che è un “tempo forte”, forte perché ci prepara ad un giorno importante: il Natale.

Il significato della parola è “ADVENTUS”, avvenimento grande, e col tempo è andato ad indicare la preparazione al giorno atteso, quindi il tempo che c'è prima. Sappiamo bene che sono 4 settimane. Non hanno però un'unica tematica perché le linee di fondo sono due: da un lato ci prepariamo al Natale imminente di quest'anno (soprattutto ultime due settimane) e dall'altro ci prepariamo alla venuta del Signore alla fine dei tempi (prime due). Ovviamente capite bene che questo vangelo parla delle “cose ultime”, della fine e del fine della nostra vita. Contestualizzato però in questo preciso tempo forte, assume una tonalità particolare. Infatti se sappiamo quando sappiamo chi stiamo aspettando ci prepariamo e se attendiamo qualcuno di importante o al quale siamo legati particolarmente “fremiamo nell'attesa”.

L'Avvento è quindi un tempo in cui non si attende qualcosa che manca, ma che porta alla generazione di un quel qualcosa che ci rende pieni, completi, ecco perché ogni volta che si parla di avvento mi viene in mente l'immagine di una donna incinta.

Durante tutta la gestazione il corpo della donna cambia, si trasforma, si prepara ad accogliere dentro di sé una nuova vita, mese dopo mese si forma, cresce, occupa uno spazio dentro di lei per cui anche alcuni organi tendono a spostarsi per far sì che quella vita possa occupare il posto che deve. E' un tempo in cui giorno dopo giorno la donna si sente ricolmata, ripiena di quell'esperienza amorosa dell'essere uno e dell'essere due allo stesso tempo; un tempo in cui tutti i sensi sono più sviluppati, in cui presta più attenzione ad ogni segnale del corpo e a quello che fa e a come lo si fa; un tempo in cui è in fibrillazione per la vita che dentro di lei si sta formando, in cui è curiosa di vedere questo bambino come sarà ma che allo stesso tempo fa nascere tante insicurezze, incertezze, domande: sarò una buona madre? Cosa farò se...? Sarò capace di...? Un tempo che si concluderà con un cambiamento: una donna che non è più solo una donna ma è diventata un madre. L'avvento è proprio questo: un tempo che ci viene donato anno dopo anno, in cui si attende un uomo, un Dio che è già dentro di noi, ma che deve sempre nascere, un tempo in cui preparare dentro di noi un posto in cui accogliere un Dio che già vive e ama in noi, un tempo in cui essere sempre vigili; un tempo in cui in cui questo Dio che inizia a prendere forma, irrompe dentro di noi, ci ricolma ma al tempo stesso fa, citando Carlo Carretto dal libro “Io Francesco”, come l'aratro che rovescia la terra, la rompe e rende possibile lo scoppiare della primavera, così sradica in noi le tante sicurezze che abbiamo e ci dona occhi nuovi. Un'attesa che equivale a vivere.

Non si tratta pertanto di un tempo di malinconia, di tristezza, di penitenza, al contrario è tempo di trepida attesa in cui si impara attraverso la povertà e la sobrietà a “fare spazio” a Dio che desidera abitare le nostre solitudini.

*Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra **angoscia** di popoli in **ansia** per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini **moriranno per la paura** e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra.*

Luca fa una bella zoomata e pone l'attenzione dal macro (sole, stelle flutti) al micro (TU STAI ATTENTO!) perché in fondo sappiamo di essere tutti “senza scampo”. Quindi dal grande macrocosmo, dall'universo si arriva poi alla vita spicciola, cioè alla nostra. In fondo tutto quel che vogliamo è una via di uscita dalle situazioni negative; è solo il male che ci fa problema. Questo “senza uscita” (in greco c'è àporos/aporia), vuol dire che proprio non esiste un guado: sei lì nell'acqua, travolto e non puoi passare da nessuna parte; l'acqua ti viene addosso e non puoi attraversarla, quindi sei lì, immerso. È la situazione di angoscia. Cosa c'è sotto a quel male?

Anche tutta la scienza serve per uscire da questa situazione. Anche tutta la filosofia, la sapienza, le religioni vorrebbero tirarci fuori da questa situazione che l'uomo avverte, perché è coscienza di andare a fondo, è coscienza di precarietà. Siamo sospesi quasi nel nulla e “stiamo come d'autunno sugli alberi le foglie”, direbbe qualcuno più noto di noi. Eppure il vero cuore del dramma è non aver più fiducia nella vita, cioè credere che non ci sarà più nulla di positivo, che il male trionfa, che il mondo era bello forse una volta ma, ormai, è tutto rovinato.

Sembra proprio che il male trionfi ovunque. Tuttavia il vero male, è semplicemente la nostra paura, perché è per la paura che facciamo tutto il male, è per la non fiducia nel bene. Noi per la paura pieghiamo le ginocchia al male e lo facciamo e distruggiamo il bene.

Per questo ci feriamo, per questo attacchiamo, per questo distruggiamo, per questo dominiamo, per sentirci diversi dagli altri. La tragedia è che abbiamo paura.

A ciascuno ora riflettere: che cosa ti causa “angoscia mortale”? Dà un nome alle tue paure... che gli altri non mi riconoscano, che io non faccia mai abbastanza, paura di essere messo in ombra, di non essere accolto per quello che sono... di manifestare le mie debolezze...

Esser cristiani è una cosa seria, bisogna avere gli occhi aperti e non lasciarsi imbrogliare, infatti qui dice state attenti, allora li vediamo il Cristo e quando vediamo il Cristo, allora ci comporteremo da cristiani, cioè accogliamo i nostri fratelli. Cristo vuole aprirci gli occhi sul Cristo presente nella storia, come dice anche Matteo ciò che avete fatto a uno degli ultimi lo avete fatto a me o quel che dice Giovanni il comandamento dell'amore: è quello che dicono tutti, ognuno ha il suo modo di dirlo e ognuno di noi ha il suo modo particolare per non capirlo perché è troppo chiaro.

State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso; come un laccio infatti esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra.

Ecco un breve elenco: dissipazioni, ubriachezza e ansia di vita, mentre i primi due sono delle perdite di equilibrio, di autocontrollo, in parte anche di dignità, che sono immediatamente connotabili come peccati sì ma non gravi, **le ansie della vita** non hanno invece nel nostro vissuto questa stessa connotazione negativa, sono parte della nostra quotidianità, che è fatta di tante preoccupazioni che diventano anche ansie o perfino angosce, talvolta. Quello che colpisce dunque è che nelle parole di Gesù, in qualche modo, le ansie sono paragonate, sono equiparate alle gozzoviglie e alle ubriachezze, cioè ti fanno ugualmente perdere l'equilibrio umano tanto quanto quello che immediatamente appare con una perdita di centro e anche di dignità come la gozzoviglia e l'ubriachezza. Quindi risalta la pericolosità delle ansie.

Tra l'altro la parola ansia in greco richiama le cose che ti dividono: sei schizzato, sei fatto a pezzettini, non hai più la tua identità ma sei tirato di qua e di là da tutte le cose, quindi tu non sei più tu ma sei

diviso in te stesso, hai perso la tua identità, rincorrendo i vari obiettivi che ti sfuggono (tipo corre e rincorrere gli sconti del black Friday!). Questo è dettato dalla paura della morte.

Ora, al contrario, se il mio limite diventa luogo di comunione con Dio da cui vengo e verso cui vado, allora posso godere la vita, ma se io son centrato su di me, io sono tutto, dove finisco io è finito tutto basta, allora è finita la vita perché chiaramente finirò; allora vivo nell'ansia, allora devo stordirmi perché ho paura e allora ecco le gozzoviglie, le ubriachezze, il perder coscienza oppure aver coscienza per tante cose che ti occupano praticamente tutto il campo della coscienza e la tua vita è persa dietro a tutto.

✓ Il mio limite, la mia ansia, non sono però l'ultima parola. Dio si fa bambino proprio per questo: per portare luce nella mangiatoia, non nella reggia, ma nella mia solitudine, in quel luogo buio del mio cuore nel quale non permetto a nessuno di accedere. Lì vuole venire il Salvatore! Cosa desidero di bello? Cosa sto attendendo? Dove vorrei che il Signore prendesse dimora in me? In quale delusione, fatica...? L'Avvento è proprio questo: preparare il posto al Salvatore, disporci ad accoglierlo, preparargli la grotta nella nostra vita. Abbiamo 4 settimane per farlo...

Preghiera conclusiva:

O Signore, che hai illuminato l'uomo smarrito nelle tenebre con la luce della tua nascita, dopo un dono così generoso non lasciarci soccombere tra i pericoli, ma vieni a liberaci dal male, o Figlio di Dio, che vivi e regni nei secoli dei secoli.

(Dalla Liturgia Ambrosiana)